

Il Bridge è uno sport. Immagino che questo *incipit* vi lasci un po' perplessi, eppure è così.

D'accordo, come sport è alquanto anomalo, dato che non richiede muscoli ma cervello, tuttavia sempre di sport si tratta. Si chiama infatti "Lo sport della mente". Non sto esagerando; esiste infatti la FIGB, Federazione Italiana Gioco Bridge; affiliata al CONI. E' l'unico sport che si può praticare sempre al proprio livello per tutta la vita.

Mi sia permesso di fare un parallelo col Calcio. Si dice che il Bridge sia un gioco difficile. Sì, lo è, ma al livello dei campioni. Nel calcio ci sono milioni di praticanti, ma al livello professionistico ci arrivano in pochi. Perché? Perché raggiungere certi livelli è... difficile. I milioni di calciatori che nonostante il loro impegno restano al livello dilettantistico vi giocano ugualmente, traendone soddisfazione e divertimento. Lo stesso vale per il Bridge: si finisce per trovarsi fra giocatori più o meno dello stesso livello e ci si diverte. Ora si legga con attenzione la frase che segue:

*"Dopo il necessario apprendistato, un giocatore ha i margini di miglioramento dati dal piacere di giocare, anzitutto. Se il gioco piace, il giocatore scoprirà che ci sono tante cose da imparare, e che ogni tecnica imparata premia con migliori risultati. Di qui si può arrivare a sviluppare una passione".*

Prego di notare come quest'ultima frase si possa riferire indifferentemente al calcio (o un qualsiasi altro sport) come al bridge.

Certo, avere una mente brillante, aiuta, non c'è dubbio: per questo motivo è particolarmente utile imparare da giovani. Ma non è una

regola ferrea: ho visto neofiti ultrasessantenni diventare molto bravi. E' più importante ed efficace il piacere di giocare.

A chi fosse incuriosito, suggerisco di approcciare questo gioco considerandolo come una piccola sfida, senza farsi spaventare dall'apparente complessità delle regole. Rinunciare a scoprire questo gioco solo perché ha delle regole più articolate della Briscola è un vero peccato. Le regole si assimilano comunque velocemente non appena si inizia col giocare le prime mani didattiche.

Si obietterà: ma è pur sempre un gioco di carte. E nelle carte conta la fortuna. No, col Bridge non è così. Per due motivi. Il primo è quella che chiamo "la scommessa iniziale". Le carte migliori, cioè le carte più alte, possono portare ad un buon risultato, soltanto che questo risultato deve essere previsto prima di giocare le carte e vedendo solo le proprie e non quelle del compagno. (Non ho ancora detto che il Bridge si gioca in coppia) I meccanismi di punteggio fanno sì, quindi, che non basti avere buone carte per ottenere un buon risultato, ma che si debba scommettere con una certa precisione su quello che sarà l'esito finale. La bravura consisterà quindi nel formulare ipotesi nè troppo ottimistiche nè troppo pessimistiche. Una scommessa adeguata alla forza delle carte permetterà alla coppia avversaria, cioè quella con carte meno buone, di giocarsela alla pari.

Il secondo aspetto azzerà il fattore 'C'. Il Bridge, ormai, si gioca quasi esclusivamente nei tornei; i quali hanno delle modalità che fanno emergere la bravura dei giocatori indipendentemente dalle carte possedute. In una sala c'è un certo numero di tavoli, e su ciascun tavolo viene giocata una mano, detta 'smazzata', diversa per ciascun tavolo. Al termine delle stesse, le carte non vengono

rimescolate, ma inserite in un apposito astuccio che contiene, distinte, le carte appartenute a ciascun giocatore; e vengono quindi passate al tavolo a fianco. In questo modo gli astucci faranno il giro di tutti i tavoli della sala, e alla fine si vedrà per ciascuna smazzata chi ha fatto meglio giocando con le stesse identiche carte con cui han giocato tutti. Un esempio: io e il mio compagno abbiamo carte brutte, e alla fine della smazzata i nostri avversari ottengono 600 punti. Però subito dopo scopriamo che agli altri tavoli, le coppie che han giocato con le nostre stesse carte, ne hanno subiti 630: il nostro -600, quindi, nonostante il segno 'meno', è un ottimo risultato; probabilmente è perché abbiamo giocato meglio. Quelli che ho descritto sono i tornei a coppie. Ci sono ancora i tornei a squadre: una formula diversa, ma sempre basata sul traffico degli astucci.

Se proprio vogliamo cercare il pelo nell'uovo, il fattore fortuna si affaccia anche nei tornei. Si manifesta attraverso un errore da parte di un giocatore avversario. Ma anche nel calcio esistono le papere del portiere, no? In definitiva, il giocatore più bravo è quello che commette meno errori degli altri e padroneggia una tecnica migliore. Il mio compagno abituale ha una massima illuminante: "Io non perdo mai: quando gioco o vinco o imparo."

Francesco Guccini, in una sua canone, recita: "*La mano di tarocchi che non sai mai giocare*". I tarocchi hanno alcune cose in comune col bridge, ma non il gioco in coppia; ognuno per sè. La caratteristica del Bridge che offre la possibilità di cercare una strategia, è proprio il giocare in coppia. Come detto, non è possibile giocare per conto proprio, il che significa che ci vuole un partner e il necessario affiatamento. Scegliendo di giocare una carta piuttosto che un'altra (che so, un Due piuttosto che un Sette - leggasi: "una cartina piuttosto che una carta media", cosa di per sè

ininfluente ai fini del punteggio) do' una informazione al mio compagno. Che informazione gli do'? Quella sulla quale ci siamo messi d'accordo prima. E questo è importante, perchè se facilito al mio partner la scelta della migliore tattica di gioco, anche se le mie carte sono brutte, entrambi otteniamo un risultato migliore. Il compagno ideale deve essere di un livello tecnico più o meno equivalente al proprio e deve avere le stesse aspirazioni... didattiche. Se voglio migliorarmi devo cercare un partner che desideri a sua volta di diventare più bravo. E dal punto di vista caratteriale è fondamentale evitare di investire il compagno quando sbaglia. Quando si commette un errore, la prima considerazione da fare è che nessuno è immune da errori, nemmeno i campioni. Quando la frittata è fatta il giocatore serio ammette che le valutazioni dovevano essere diverse, invece di difendere cocciutamente le proprie. L'errore va analizzato con calma dal punto di vista strettamente tecnico e poi buttato alle spalle. Occhio: "buttare alle spalle" non significa "dimenticare"!

Allora, cosa aspettate: buttatevi e provate!